

Dopo la firma di Parigi assisteremo ad un altro tragico esodo dai quartieri conquistati da Mladic all'inizio della guerra

I serbi di Sarajevo preparano le valigie

Cosa faranno i serbi di Grbavica, Vogosca e Iliza, dopo che a Parigi verrà firmato definitivamente l'accordo di pace? Resteranno nei quartieri di Sarajevo a difendere con le armi queste zone o accetteranno di vivere pacificamente nella capitale bosniaca? La previsione qui è che nei prossimi mesi assisteremo ad un nuovo tragico esodo di decine di migliaia di persone una nuova sconfitta per chi ha creduto in una Bosnia multietnica

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

SARAJEVO. Emir guarda il graticolo giallo della Mijacka e sospira. «Fra qualche mese se tutto andrà bene, forse potrà tornare a casa» so che hanno portato via tutte le mie cose: i mobili, il televisore, i vestiti. Paura che hanno smontato anche le prese elettriche». Musulmano 36 anni, Emir viveva con la sua famiglia a Grbavica, a centro città in un'altra sponda del fiume. Ora il quartiere è l'avamposto serbo dentro la capitale bosniaca. Ma il muro che per quasi quattro anni ha diviso in due Sarajevo sta per cadere. Gli accordi di pace sotto scritte a Dayton sono chiari. La città tornerà ad essere unita sotto l'amministrazione bosniaca. Oltre a Grbavica, altri sobborghi come Vogosca e Iliza sono destinati a passare di mano.

Bruceranno tutto

Molti musulmani come Emir che se le qualche mese fa avevano perso ogni speranza ora aspettano con ansia di poter tornare a casa. E tutti avranno questa attesa con grande angosciosa preoccupazione. «Qui i bastardi prima di andare via si vendono tutto. I serbi mettono le loro cose e i loro i quartieri che sono occupati. Bruciano le nostre case. Vedrete cosa succederà la notte del quattordici dopo che a Parigi verranno ratificati gli accordi di pace».

È uno strano clima a Sarajevo in questi ultimi giorni. Apparentemente tutto procede come se da una settimana dopo l'inizio della tregua. Il gas arriva nelle case a giorni alterni in diversi quartieri. La tregua va a bene. La sera tutti finestre sono illuminate. Bar e ristoranti sono aperti fino alle 22 ore del coprifuoco. Alcuni locali vanno avanti fino a notte fonda per i clienti speciali, cioè non per i clienti stranieri e il personale delle ambasciate e degli organismi internazionali. In qualche modo possiamo aggirare i divieti del coprifuoco. La gente durante il giorno gira tranquillamente per le strade. I bambini giocano nei parchi e i parchi rimasti. I mercati sono pieni di prodotti di ogni tipo, anche se i più importanti mercati hanno pochi macchinari e quindi continuano a funzionare. La gente viene, vanno come possono, grazie agli aiuti internazionali.

Il piano, con il passare dei giorni, mentre ci si avvicina all'appunta-

mento di Parigi li accorgi che di passo passo levata un certa tensione. Dopo alcune settimane di assoluta calma improvvisamente si odono i sinistri «bang bang» dei fucili di precisione.

L'Onu non garantisce più la sicurezza delle macchine che transitano lungo la «vita marcia Tito» la via degli «snajper». Tanto che il corteo di auto blindate che ieri accompagnavano il ministro degli Esteri italiano, la signora Susanna Agnelli è stato fatto deviare lungo un percorso più sicuro. Piccoli segnali nulla di più. Che in altri periodi sarebbero passati inosservati. Perché una città che per quasi quattro anni è stata continuamente sotto il tiro delle granate dell'artiglieria pesante, sotto il diluvio di fuoco di decine di cecchini non perde, certo ora la testa quando sente esplodere qualche fucilata. E poi l'unica zona dove ancora gli «snajper» si fanno sentire è solo mentre questa intimo al nostro al borgo Holiday Inn. La paura è per quello che potrà avvenire nei prossimi giorni. I più pessimisti pensano che i serbi possano ancora mettere in piedi qualche grossa provocazione per far saltare il controllo di Dayton.

L'interrogativo è sempre lo stesso. Cosa faranno i serbi di Grbavica, Vogosca e Iliza? Nei giorni scorsi nei quartieri occupati da gli uomini di Karadzic ci sono state di varie manifestazioni di protesta. Tutti accusano di tradimento il leader di Belgrado Slobodan Milosevic. Molti mettono sotto accusa anche Karadzic e Mladic, i colpevoli di non essersi opposti con forza all'accordo che restituisce a Sarajevo unita al governo bosniaco.

Piccoli segnali

Secondo l'accordo di Dayton tutti i serbi che lo vorranno potranno rimanere a Grbavica, a Vogosca e a Iliza. Gli unici che verranno perseguitati saranno quelli che si sono macchiati di sangue. Un principio giusto, sacrosanto. Come quello che prevede il ritorno a casa in qualsiasi parte della Bosnia. Frequentemente dei profughi scappati all'estero che sono ora a nuove esortazioni e degli sfollati che sono oltre un milione e centomila persone. Ma pochi pensano che ciò sia davvero possibile. È più probabile invece che nei prossimi mesi finiti i serbi assisteremo ad un nuovo mas-

Clinton ordina la partenza del primo contingente

Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato ieri mattina di aver autorizzato la partenza dei primi 700 soldati americani per la missione di pace in Bosnia. In base all'ordine di partenza firmato dal presidente, il contingente americano giungerà in Bosnia all'inizio della settimana. La decisione - ha aggiunto Clinton - è stata presa non appena sono stati convinti che il piano militare fosse appropriato. I soldati - ha proseguito - giungeranno a destinazione nel giro di un paio di giorni. Il contingente di 700 militari americani farà parte di una forza di 2.500 uomini della Nato incaricati di predisporre il quartier generale e le comunicazioni necessarie per l'avvio della vera e propria operazione per il mantenimento della pace in Bosnia. «Quando si fa un accordo di pace, non si possono accontentare tutti», ha poi detto il presidente americano Bill Clinton commentando sempre ieri mattina l'atteggiamento di rifiuto del generale serbo-bosniaco Ratko Mladic nei confronti degli accordi di Dayton. Clinton ha escluso che gli accordi possano essere rinegoziati ed ha espresso fiducia nel presidente serbo Slobodan Milosevic. «Milosevic - ha detto il presidente americano - ha preso il forte impegno di ottenere l'adesione dei serbo-bosniaci e dovrà mantenerlo».

scio esodo con centinaia di migliaia di persone sbalottate da un posto all'altro ritenuto più sicuro. E cioè in città e villaggi etnicamente e religiosamente omogenei.

La mala pianta della pulizia etnica mette ancora frutti avvelenati. Nella stessa Sarajevo la città multietnica, multiculturale, multireligiosa, pochi sembrano preoccuparsi più di tanto della fuga in massa dei serbi. Anzi. L'odio accumulato in questi anni fa sperare al più che l'esodo avvenga il prima possibile. Ma che fine faranno questi nuovi profughi? Dove andranno? Non saranno cento, o tantissimi, quelli che attualmente vivono nei sobborghi di Sarajevo come sostengono i leader di Pale. Sicuramente sono però oltre cinquantamila. Dove sistemarli. Nessun o sa dare una risposta. Anche se un alto funzionario di un org. armato dell'Onu azarda una previsione. «Quando finalmente si aprirà il corridoio per Gorazde da lì andranno via tutti i musulmani perché non si sentiranno sicuri protetti. Verranno a Sarajevo. E lì troveranno i serbi serbi scappati da Sarajevo». Fantapolitica? Non è detto. Qui tutto può ancora succedere.



Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli durante la visita a Sarajevo

L'Agnelli nella capitale bosniaca vede anche gli emissari di Karadzic

SARAJEVO. La pace in Bosnia può essere una realtà dopo oltre tre anni e mezzo di guerra, solo se non si mettono in discussione gli accordi di Dayton. È stata questa convinzione il filo conduttore della visita del ministro degli Esteri italiani Susanna Agnelli a Sarajevo una Sarajevo che torna lentamente alla vita nonostante la gravità delle ferite che ha ricevuto. Ma la visita è servita anche a sottolineare la volontà dell'Italia di essere in prima fila nell'impegno della comunità internazionale per la ricostruzione. E sulla prossima partenza dei 2.500 soldati italiani che andranno in Bosnia nell'ambito della forza multinazionale per garantire l'applicazione degli accordi di Dayton, il ministro ha detto: «Sono felice di apprendere che questo impegno di inviare le truppe è stato accolto favorevolmente e che i bosniaci ricaveranno i nostri soldati con la stessa amicizia che porteranno qui le truppe italiane».

Susanna Agnelli ha incontrato a Sarajevo i massimi dirigenti bosniaci, il presidente Izetbegovic, il primo ministro Sijadzic e il ministro degli Esteri Sincibey e ha avuto un colloquio - nello scenario spettrale dell'aeroporto - con il

to dai caschi blu - con il ministro degli Esteri di Pale, Aleksa Bulja, incontro che non ha mancato di creare qualche malumore e disappunto nel governo di Sarajevo. Con Bulja - che era stato uno dei dirigenti serbi bosniaci ad esprimersi nei giorni scorsi contro la clausola degli accordi di pace che prevede una città unificata sotto controllo della Federazione croato musulmana - il ministro Agnelli ha usato parole chiare, garanzie per i serbi di Sarajevo, persecuzione rigorosa dei criminali di guerra, in un contesto in cui non è possibile mettere in discussione i risultati di Dayton. «Anche se c'è qualcuno che può avere interesse a che la guerra continui, la gran parte della popolazione è sicuramente chi la governa - ha detto Susanna Agnelli - desidera oggi la pace. Questa è la ragione per cui la comunità internazionale si muoverà per cercare di fare in modo che il processo di pace venga effettivamente applicato». In questo sforzo della comunità internazionale, l'Italia vuole svolgere un ruolo di rilievo. Ma la parola d'ordine deve essere «concretezza». Non è un caso quindi che si stia già lavorando per organizzare a breve

scadenza, forse in gennaio, la visita di una delegazione bosniaca che possa incontrare in Italia dirigenti di aziende pubbliche e private, per dare impulso alla collaborazione economica nel nuovo scenario di pace. «La prima priorità - ha detto Agnelli - è la ricostruzione delle zone più distrutte. In secondo luogo il rientro dei profughi nelle loro case». Ma in prospettiva allargata ancora lo sguardo e interesse di tutte le parti una «stabilizzazione globale» della regione, sia sul piano economico (con la realizzazione di infrastrutture che facilitino il dialogo e le comunicazioni) che su quello politico, soprattutto per i rapporti istituzionali con l'Ue, di cui l'Italia sta per assumere la presidenza di turno. La visita del titolare della Farnesina è stata la prima fatta da un ministro occidentale a Sarajevo dopo gli accordi di Dayton. Vedrà la città è stato terribile. Ho già vissuto tutto ciò. Sono tornata con la straziante atmosfera del passato, ha detto Susanna Agnelli ricordando che alla fine della seconda guerra mondiale guidava un'ambulanza nella quinta armata americana.

Peggiorano le condizioni di re Fahd

Incertezza e preoccupazione a Riva per le condizioni di salute di re Fahd d'Arabia Saudita da giovedì scorso ricoverato in ospedale a seguito di una improvvisa malattia provocata da superlavoro. Un comunicato ufficiale afferma che lo stato di salute del re è «rassicurante» ma che i medici gli hanno consigliato di «prendersi il tempo necessario per riposare», segno che non potrà assolvere le sue funzioni almeno nell'immediato. Per questo sarà il principe ereditario emiro Abdallah ben Abdel Aziz a rappresentare il regno saudita al sedicesimo summit del Consiglio di Cooperazione del Golfo.

Soul: arresto e interrogatorio per l'ex presidente

È stato già interrogato dai magistrati inquirenti in una cella della prigione di Anwang, presso Seul, l'ex generale e presidente sudcoreano Chun Doo Hwan, arrestato nella notte nell'ambito di un'inchiesta sul colpo di stato militare del 1979 e sulla repressione del movimento democratico di Kwangju l'anno dopo. Chun 64 anni presidente capo di Stato sudcoreano a finire in carcere nelle ultime settimane prima di lui era stato arrestato il suo vecchio collaboratore e compagno di armi, non ha successo alla presidenza Roh Tae Woon, accusato per fatti di corruzione.

Jaffna: bandiera governativa sulla città

Le truppe governative di Colombo hanno issato ieri la bandiera dello Sri Lanka a Jaffna, la roccaforte degli indipendentisti Tamil, mettendo una sorta di sigillo alla conquista peraltro non ancora completa della città. Secondo fonti ufficiali di Colombo la bandiera sri lankese ora sul vecchio forte di Jaffna per la prima volta dal 1990. Da cinque anni la città era sotto il pieno controllo dei guerriglieri delle Tigri del l'esercito di liberazione. Tamil. Le medesime fonti governative ammettono comunque che vi sono ancora «sacche di resistenza» più affidando che le forze ribelli che restano asserragliate a Jaffna «non hanno alcuna possibilità di fuga».

Egitto: capo della Jihad vive in Svizzera

Avman El Zawahir il ricercatissimo leader del gruppo clandestino egiziano «Al Jihad» vive agiatamente in una villa sul confine franco svizzero, ha rivelato ieri il settimanale egiziano «Rose El Youssef». Il periodo - senza nominare la località - aggiunge che El Zawahir vi si è installato con la moglie e i quattro figli. Ha lasciato il Pakistan all'inizio degli anni Novanta e che «il suo conto in una banca svizzera supera i 30 milioni di dollari». Queste informazioni secondo il settimanale, provengono da luoghi vicini di El Zawahir recentemente arrestato in Egitto.

Firmata a Madrid la nuova Agenda Transatlantica: nuova fase nei rapporti

Usa-Europa, alleanza globale

MADRID. Con la firma ieri a Madrid della nuova Agenda Transatlantica si è aperta una fase nuova nelle relazioni fra Stati Uniti e Unione europea. Il presidente Clinton e il presidente della Commissione europea Jacques Santer e il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez presidente di turno della Ue hanno sottolineato il valore storico del documento. L'accordo raggiunto dopo quasi sei mesi di trattative, imposti i rapporti fra Usa ed Europa occidentale, ha oltre le necessità di risolvere i rapporti, è necessario delineare i rapporti, dalle guerre e fredde ma anche ben oltre. È una iniziativa di creare la zona di libero scambio più grande del mondo.

Durante la conferenza stampa congiunta tenuta dopo la firma del trattato, Clinton e Gonzalez hanno entrambi proprio questo aspetto. Il ruolo di «cavalieri bianco» ha insistito il leader sul fatto che le relazioni fra Usa e Unione europea di fronte a futuri alleati, dalle nuove sfide dalla promozione di libertà di commercio alla lotta al crimine internazionale, dalla salvaguardia dell'ambiente alla

meccanica scientifica, tesi a scongiurare malattie quali l'Aids. Clinton ha sostenuto che con la nuova agenda si è passati dalle parole ai fatti e che il nuovo corso beneficerebbe entrambe le sponde dell'Atlantico. Secondo il presidente degli Stati Uniti una più ampia cooperazione commerciale rafforzerebbe l'economie delle due regioni che nel frattempo daranno nuovo impulso ai loro rapporti attraverso gli sforzi comuni tesi a risolvere i conflitti in Bosnia e in Medio Oriente.

Questo è un momento storico per le relazioni fra Stati Uniti e Unione europea perché dimostra come America ed Europa posseggano i mezzi e la volontà per creare, quel ruolo guida che in questo momento è così necessario. Con l'agenda si è aperto un reciproco cammino e reale e concreto, ha affermato da parte sua il presidente della Commissione europea. Sulla stessa lunghezza d'onda l'ha detto il ministro degli Esteri. Questo documento rappresenta un chiaro sforzo di avviare una nuova fase di continuità della democrazia, la difesa

dei diritti umani, il commercio e la lotta contro le nuove forme di criminalità come il terrorismo e il traffico di droga. Vogliamo dare un'impronta qualitativamente diversa passando dalla cooperazione all'azione congiunta, ha detto il premier spagnolo che ha fatto presente che l'accordo potrebbe essere esteso a paesi quali Islanda e la Norvegia. L'agenda non parla esplicitamente di zona di libero scambio ma si prefigge iniziative tese ad abolire le tariffe doganali e a vedere le politiche di regolamentazione e favorire accordi bilaterali sulla cooperazione alle frontiere, gli investimenti, la struttura e lo sviluppo di tecnologie.

All'agenda è allegato un piano d'azione che indica più di 100 misure da concretizzare nei prossimi anni. In particolare, Stati Uniti e Unione europea hanno assunto l'impegno a favorire i mutamenti politici ed economici negli altri paesi, ex commissari dell'Europa centro orientale, a promuovere la pace in Medio Oriente, a facilitare

l'integrazione della turchia nelle organizzazioni europee. Il tutto nel quadro dei principi di democrazia, pace e sviluppo.

In primo piano ovviamente quest'anno bosniaco. Nato Clinton ha affermato di non essere preoccupato dalla resistenza che gli accordi di Dayton incontrano presso i serbi di Bosnia. «Quando si fa un accordo di pace non si può accontentare tutti», ha dichiarato e ha espresso fiducia nel presidente serbo Milosevic. «Mi ha assicurato che convincerà i serbi bosniaci, sono sicuro che lo farà», ha detto il capo di governo. Dal canto suo l'israeliano che la nomina di suo ministro degli Esteri, Javier Solana, si è gridato il grido di libertà per la Ue. L'integrazione della Spagna nella struttura multilaterale dell'Unione europea non cambierà niente, nello status della Spagna, ha detto rispondendo alle polemiche interne suscitate dalle dichiarazioni di un diplomatico Usa che aveva annunciato una prossima integrazione di Madrid nella Nato.

ITALIA RADIO
OGNI GIORNO

PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Manzoni, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte» torna la grande musica alla radio, la curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume dello sport

PIÙ ASCOLTABILE.
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO